

## *Quel procuratore generale che finì nel tritattutto del pool milanese*

di Carlo Panella

Roma. Vittorio Mele ha scritto: "Procuratore a Roma" (edizioni Tempo Lungo). E anche nella storia di un capo di una procura si rintraccia stupore, sorpresa, indignazione. Chi entra nel circuito della giustizia, innocente o colpevole che sia, prova questi sentimenti con forza travolgente. Poi la rabbia, la frustrazione, l'umiliazione. Quel che accade all'imputato, al sospettato, all'inquisito, segue schemi misterici e regole tanto intrise di imperativo latinorum, quanto malleabili, opportuniste, maneggiate da certi magistrati con bizantino cinismo.

La testimonianza di Mele è tutta su questi temi con, in più, la puntigliosa ricostruzione degli avvenimenti che l'hanno visto al centro negli ultimi dieci anni. E' grande, innanzi tutto, lo stupore di Mele nel ripercorrere la sua vicenda di procuratore capo e poi di procuratore generale a Roma negli anni '90: gli anni dello scandalo Sisde, gli anni di Tangentopoli. [...] Nel libro Mele rivendica con pacato orgoglio il suo ruolo, i tentativi di far prevalere la logica della giurisdizione su quella dell'inchiesta politica che anima la procura di Francesco Saverio Borrelli. Lo fa da sconfitto. Innocente, è infine costretto, complice il Csm, a dare le dimissioni da procuratore generale a Roma e anche dalla magistratura. Dimissioni per orgoglio, per evitare un trasferimento per "incompatibilità ambientale" che, dopo mesi di inchieste illegali sul suo conto, la procura milanese è riuscita a costruire. Sconfitto, ma a testa alta, Mele affida ai lettori la sua verità. Con l'orgoglio di chi si è visto archiviare in istruttoria tutti i procedimenti a proprio carico. Resiste in ogni pagina, ed è il fascino del libro, il senso di stupore: "E soprattutto cominciai a capire come fossi stato un ingenuo, in sostanza un provinciale trapiantato". [...]